

Lettura degli scritti di Teresa di Gesù Bambino
Anniversari teresiani 2023-2025
2025: Preghiere e altri testi

Scheda 7:

Al reverendo Maurizio Bellière, 18 luglio 1897 (Lettera 258)

Proposta per l'incontro comunitario:

1. Lettura del testo.
2. Uno dei partecipanti, che abbia già preparato il suo intervento, presenta il testo con l'ausilio della scheda di lettura (e di altri supporti, se necessario).
3. Dialogo comunitario sul testo.

Sarebbe bene che l'incontro comunitario sia preceduto dalla lettura e meditazione personale del testo di Teresa.

Al reverendo Maurizio Bellière, 18 luglio 1897 (Lettera 258)

J.M.J.T.

18 luglio 1897

Gesù +

Mio povero e caro piccolo Fratello,

Il suo dolore mi colpisce profondamente; ma veda com'è buono Gesù: Egli permette che io possa ancora scriverle per tentare di consolarla e senza dubbio questa non è l'ultima volta. Questo dolce Salvatore ascolta i suoi gemiti e le sue preghiere: è per questo che mi lascia ancora sulla terra. Non creda che me ne dispiaccia! Oh, no, mio caro piccolo Fratello, al contrario! Infatti vedo in questa condotta di Gesù quanto Egli l'ami!...

Mi sono senza dubbio espressa davvero male nel mio ultimo bigliettino poiché lei mi dice, carissimo piccolo fratello, «di non chiederle quella gioia che io provo all'avvicinarsi della felicità». Ah, se per qualche istante potesse leggere nella mia anima, come sarebbe sorpreso! Il pensiero della felicità celeste non solo non mi causa alcuna gioia, ma talvolta ancora mi chiedo pure come mi sarà possibile essere felice senza soffrire. Senza dubbio Gesù cambierà la mia natura, altrimenti rimpiangerei la sofferenza e la valle di lacrime (*Sal 83,7*). Non ho mai chiesto al buon Dio di morire giovane, mi sarebbe sembrata una vigliaccheria, ma Lui, fin dalla mia

infanzia, si è degnato donarmi l'intima convinzione che la mia corsa quaggiù sarebbe stata breve. È dunque solo il pensiero di compiere la volontà del Signore che costituisce tutta la mia gioia.

O fratello mio, come vorrei poter versare nel suo cuore il balsamo della consolazione! Non posso che prendere in prestito le parole di Gesù durante l'ultima Cena; Egli non potrà dispiacersene poiché sono la sua piccola sposa e di conseguenza i suoi beni sono anche miei. Io le dico dunque, come Lui ai suoi amici: (*Gv 16,5-7*) «Me ne vado al Padre mio ma, poiché vi ho parlato così, avete il cuore pieno di tristezza; però vi dico la verità: è bene per voi che me ne vada. Adesso voi siete nella tristezza, ma io vi rivedrò e il vostro cuore sarà nella gioia e nessuno vi toglierà la vostra gioia» (*Gv 16,22*).

Sì, ne sono certa, dopo il mio ingresso nella vita, la tristezza del mio caro piccolo fratello si cambierà in una gioia serena che nessuna creatura potrà rapirgli. Lo sento, dobbiamo andare in Cielo per la stessa via, quella della sofferenza unita all'amore. Quando sarò in porto le insegnerò, caro piccolo fratello della mia anima, come dovrà navigare sul tempestoso mare del mondo con l'abbandono e l'amore di un bambino che sa che suo Padre lo ama teneramente e non saprebbe lasciarlo solo nell'ora del pericolo. Ah, come vorrei farle comprendere la tenerezza del Cuore di Gesù, ciò che si aspetta da lei!

Nella sua lettera del 14,4 lei ha fatto trasalire dolcemente il mio cuore: ho capito più che mai a che punto la sua anima è sorella della mia, poiché anch'essa è chiamata ad elevarsi verso Dio con l'ASCENSORE dell'amore invece che salire la rude scala del timore!... Non mi stupisco in alcun modo che la pratica della familiarità con Gesù le sembri un po' difficile da realizzare. Non ci si può arrivare in un giorno, ma sono sicura che io l'aiuterò molto più a camminare per questa via deliziosa quando sarò liberata dal mio involucro mortale, e presto, come S. Agostino, lei dirà: «L'amore è il peso che mi trascina».

Vorrei provare a farle capire con un paragone semplicissimo quanto Gesù ami le anime anche imperfette che si affidano a Lui. Io immagino che un padre abbia due figli birichini e disobbedienti e che, giungendo per punirli, ne veda uno che trema e si allontana da lui con terrore, pur sapendo in fondo al cuore che merita d'essere punito, mentre invece il fratello si getta tra le braccia del padre, dicendo che gli spiace di averlo addolorato, che lo ama e che, per provarlo, d'ora in avanti sarà buono. Poi, se questo figlio domanderà al padre di punirlo con un bacio, non credo che il cuore di quel padre felice possa resistere alla fiducia filiale del suo figlio di cui conosce la sincerità e l'amore. Tuttavia non ignora che più d'una volta suo figlio ricadrà negli stessi errori, ma è disposto a perdonarlo sempre, se suo figlio lo prenderà sempre dalla parte del cuore... Non le dico nulla del primo figlio, mio caro piccolo fratello: deve capire da solo se il padre possa amarlo quanto l'altro e trattarlo con la stessa indulgenza...

Ma perché parlarle della vita di fiducia e d'amore? Mi spiego così male che mi occorre aspettare il Cielo per intrattenerla a proposito di questa vita felice. Quel che oggi volevo fare era consolarla. Ah, come sarei felice se accogliesse la mia morte come l'accoglie Madre Agnese di Gesù! Lei senza dubbio non sa che Madre Agnese mi è due volte sorella e che è lei che mi ha fatto da madre durante la mia infanzia. La Nostra Madre temeva molto che la sua natura sensibile e il suo grande affetto per me le rendessero davvero molto amara la mia dipartita. È successo il contrario: parla della mia morte come di una festa ed è per me una grande consolazione. La prego, mio caro fratello, cerchi come lei di persuadersi che invece di perdermi mi troverà e che io non la lascerò più. Chieda la stessa grazia per la Madre che lei ama e che io amo ancor più di lei poiché è il mio Gesù visibile. Le darei con gioia quanto mi chiede se non avessi fatto voto di povertà ma, a causa di questo, non posso disporre neppure di un'immagine. È solo la Nostra Madre che può accontentarla e so che esaudirà i suoi desideri. A questo proposito, in vista della mia prossima morte, una sorella mi ha fatto una fotografia per la festa della Nostra Madre. Le novizie si sono lamentate, vedendola, che avevo assunto la mia aria seria: sembra che di solito io sia più sorridente. Creda comunque, piccolo fratello mio, che se la mia fotografia non le sorride, la mia anima non smetterà di sorriderle quando sarà accanto a lei. A Dio, mio caro e amatissimo fratello, mi creda che sarò, per tutta l'eternità, la sua vera piccola sorella.

T. di Gesù Bambino r.c.i.

Introduzione al testo:

Don Maurizio Bellière nacque il 10 giugno 1874 in Normandia. Durante la sua giovinezza dovette superare molte prove e, come lui stesso dice, "attraversò molte tempeste". Credeva che avrebbe dovuto vivere il resto della sua vita col pensiero di aver sprecato i suoi anni migliori. Chiamato al servizio militare e consapevole della propria fragilità, temeva il peggio per la sua vocazione sacerdotale. Curvo sotto il peso del suo passato peccaminoso e dubitando della sua capacità di resistere, scrive una lettera alla priora del Carmelo di Lisieux pregandola, come lui stesso dice, di "affidare alla preghiera di una delle vostre sorelle la salvezza della mia anima e di ottenermi la grazia di rimanere fedele alla vocazione che ho ricevuto da Dio". Teresa viene scelta per quest'impresa. Maurizio, che frequentava il secondo anno di

teologia nel seminario diocesano, ha così ricevuto un salvagente lanciatogli da Teresa. Così è iniziata un'amicizia spirituale. Maurizio e Teresa non si sono mai incontrati, ma il loro destino li ha uniti profondamente. La loro corrispondenza, iniziata due anni prima della morte di Teresa, comprende 21 lettere. Maurizio voleva diventare missionario e fu accettato dalla Società dei Missionari d'Africa, i Padri Bianchi. La sua vocazione suscitò anche in Teresa un desiderio missionario.

La loro amicizia si è formata attorno al loro ideale comune, un desiderio comune per l'amore, la semplicità e la cordialità di Cristo. Egli diventa per lei il fratello che non ha mai avuto, e lei diventa per lui la sorella che gli mancava. Teresa era già gravemente malata; la tubercolosi di cui soffriva era già in uno stadio avanzato e non era ancora disponibile alcuna cura. Nonostante ciò, scrisse magnifiche lettere

al suo incerto “fratellino” per incoraggiarlo nella sua vocazione. Fin dalla prima lettera gli ricorda la legge che dominerà la sua vita futura, cioè le tentazioni e le prove che necessariamente accompagnano ogni apostolo. Dovrà imparare ad accettarle.

Teresa si era resa conto molto presto che i preti erano uomini fragili e deboli. Ma, come scrive: “Nessuna fragilità umana può essere un osta-

colo alla predicazione del Vangelo fintanto che la fiamma dell’amore arderà nel cuore della Chiesa”. Più tardi, Maurizio rileggerà queste lettere più volte e comporrà anche una raccolta dei suoi brani preferiti durante i suoi studi a Cartagine. Più tardi ancora, in Malawi, quando era già malato e piuttosto scoraggiato, trovò certamente nel suo messaggio un rimedio contro la disperazione.

Per il dialogo comunitario:

1. *Cosa dice il testo?* Comprendere il contenuto e il senso primario del testo di Teresa.
2. *Cosa ci dice il testo oggi?* Cogliere l’attualità (sociale, ecclesiale, spirituale...) del testo.
3. *Cosa mi/ci dice il testo?* Attualizzare e applicare il testo alla vita personale e comunitaria.

Lo scopo di questo percorso è permettere a Teresa di parlarci, di interrogarci, di incoraggiarci, e accoglierla per illuminare e confermare il nostro cammino personale e comunitario. Le domande proposte sono quindi solo indicative e possono eventualmente accompagnare la meditazione personale e la condivisione comunitaria.

Domande:

Questa è una delle ultime lettere di Teresa a un don Bellière molto turbato dall’imminente scomparsa di Teresa.

1. In quale stato d’animo lo invita a vivere con perseveranza?
2. Come ci invita a sperimentare la sofferenza? Nota come combina qui e per la prima volta amore, sofferenza e abbandono.
3. Teresa riprende qui il simbolo dell’ascensore sviluppato nel Manoscritto C qualche settimana prima. Cosa evoca per noi tale simbolo nel contesto di questa lettera?
4. Come ci invita Teresa a comportarci quando prendiamo coscienza dei nostri difetti, quali che siano? Quale atteggiamento fondamentale bisogna coltivare instancabilmente nei confronti di Dio?
5. Come parla del suo rapporto con noi dopo la sua morte fisica? Che relazione abbiamo con i nostri fratelli e sorelle defunti? Con Teresa oggi?